

LA CAMORRA NEL SUD PONTINO: STORIA DI UN INSEDIAMENTO CASALESE IN UN'AREA CONTIGUA E NON TRADIZIONALE

Ilaria Meli*

Title: The Camorra in the South Pontine: the story of a casalese settlement in a contiguous, non-traditional area

Abstract

The article aims to analyse the criminal mafia settlement in the lower Lazio region, in particular in Formia town. Starting from a historical reconstruction, the work identifies the criminal and contextual factors that have favored the movement of Camorra clans and have contributed to their subsequent establishment. The study reported in the article is grounded on media, judiciary, and oral sources.

Keywords: Camorra, non – traditional areas, mafia movement, Formia

L'articolo si propone di analizzare l'insediamento criminale di tipo mafioso nelle aree del basso Lazio, in particolare nella cittadina di Formia. Partendo da una ricostruzione storica, il lavoro individua i fattori criminali e di contesto che hanno favorito dapprima il trasferimento dei clan di camorra e successivamente il loro radicamento. Lo studio riportato nell'articolo si basa su fonti mediatiche, giudiziarie e orali.

Parole chiave: Camorra, aree non tradizionali, espansione, Formia

* Università degli Studi di Milano.

Il Sud pontino è la zona più meridionale del Lazio e confina con la provincia di Caserta. Pur presentando condizioni socioeconomiche e morfologiche simili, questi due territori si differenziano dal punto di vista della presenza criminale di tipo mafioso: la provincia di Caserta è stata la culla di uno dei più pericolosi fenomeni criminali del secondo dopoguerra, comunemente indicato come “il clan dei Casalesi”; il Sud pontino, invece, è un territorio che è stato a lungo definito come “a non tradizionale presenza mafiosa”, in quanto ritenuto immune da un vero e proprio radicamento dei clan, nonostante nella provincia di Latina fossero presenti non solo mafie autoctone, ma anche, storicamente, la ‘ndrangheta e la camorra.

L’articolo presenta sinteticamente i risultati di uno studio condotto tra il 2021 e il 2023 il cui intento è stato quello di approfondire quali fossero state le forme di insediamento delle organizzazioni mafiose nell’area, con particolare riferimento al comune di Formia. La ricerca ha cercato di individuare le ragioni che hanno favorito lo sviluppo dei clan di camorra, le opportunità urbanistiche ed economiche, le condotte amministrative e i legami sociali di cui si sono avvalsi, fino a inquadrare le attuali manifestazioni del fenomeno mafioso. Lo studio si è basato prevalentemente sull’analisi di atti giudiziari e documenti. Oltre all’analisi documentale è stata condotta una ricerca sul campo, nella quale sono state adottate tecniche di ricerca qualitativa, quali l’osservazione partecipante e interviste semi-strutturate¹ (l’elenco delle interviste è riportato in appendice, ordinato secondo criterio temporale). Il contributo dello studio sul campo è stato di fondamentale importanza, sia a fronte della scarsità di fonti giudiziarie e anche del fatto che l’attività investigativa sul territorio è stata parcellizzata e ha prodotto esiti spesso contrastanti. Infatti, se da un lato, gli atti processuali costituiscono un materiale prezioso, dall’altro si corre il rischio di “analizzare la risposta ufficiale al crimine, anziché il crimine stesso”². La possibilità di osservare il territorio e di intervistare diversi soggetti (in particolare alcuni cittadini di Formia), ha, invece, consentito di cogliere la complessità del fenomeno e le sue implicazioni dal punto di vista sociale e culturale, costruendo una conoscenza più articolata al di là delle “verità” situate.

L’articolo è strutturato in quattro parti: nel primo paragrafo vengono presentati e discussi i modelli interpretativi emersi dall’attività di ricerca, che saranno poi oggetto nel testo di una

¹ L’analisi documentale e le interviste sono state svolte con il fondamentale ausilio della dott.ssa Carlotta de Cuntis. Alcune interviste sono state condotte dalla dott.ssa Laura Calabria.

² Vincenzo Ruggiero, *Economie sporche. L’impresa criminale in Europa*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996, p. 48. Sul tema si rimanda anche a Letizia Paoli, *Fratelli di mafia*, Il Mulino, Bologna, 2000 e Antonio Iannello e Antonio Vesco, *Tra repressione e conoscenza. Il problema politico degli studiosi di mafia in Università critica*, ed. Il lavoro culturale, e-book, 2017, pp. 105-118.

più specifica trattazione nei successivi paragrafi, e che ripercorrono le tre fasi di espansione della camorra nel distretto.

1. Analisi dei modelli di insediamento

Negli studi sulle mafie, si è ritenuto a lungo che le organizzazioni mafiose non potessero esercitare il proprio potere in territori differenti da quello di origine³. Secondo tale prospettiva analitica, il potere mafioso, che storicamente si esprime nelle forme di quella che è stata definita “signoria territoriale”⁴, un rigido controllo sulla vita pubblica e privata della comunità, non sarebbe stato riproducibile al di fuori dei territori tradizionali. Nel corso degli anni, tuttavia, gli studi e le indagini giudiziarie hanno invece dimostrato come il loro radicamento fosse avvenuto con successo tanto nel Centro-Nord Italia, quanto all'estero. La letteratura sull'espansione delle mafie in aree non tradizionali si è concentrata soprattutto sulla 'ndrangheta e sulla sua strategia di “colonizzazione”⁵, e meno sulle camorre campane⁶. I pochi studi sui movimenti di queste ultime, hanno sottolineato per lo più l'esistenza di processi espansivi che hanno trovato forza e fondamento nell'ampliamento dei mercati, tanto da procedere, attraverso una “infiltrazione”⁷, ovvero una “via economica”⁸, che si è accompagnata a una progressiva legittimazione all'interno dei mercati legali, a una scarsa o assente volontà di governo del territorio e ad un utilizzo limitato della violenza nell'area di nuovo insediamento. In tutti i casi analizzati, tuttavia, rimaneva saldo il rapporto con il

³ Diego Gambetta, *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino, 1992.

⁴ Umberto Santino, *La mafia come soggetto politico*. in Giovanni Fiandaca e Salvatore Costantino (a cura di) *La mafia, le mafie*, Laterza, Roma, 1994.

⁵ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012.

⁶ Tra questi si segnalano: Paolo Campana, *Eavesdropping on the Mob: the Functional Diversification of Mafia Activities Across Territories*, in “European Journal of Criminology”, 2011, vol. 8, n.3, pp. 213- 228; Felia Allum, *Understanding criminal mobility: the case of the Neapolitan Camorra*, in “Journal of Modern Italian Studies”, 2014, vol.xIx, n.5, pp. 583-602; Vittorio Martone, *Le camorre “oltreconfine”. Clan, società locale e rappresentazioni pubbliche nel basso Lazio*, in Luciano Brancaccio e Carolina Castellano (a cura di), *Affari di camorra*, Donzelli, Roma, 2015; Gianni Belloni e Antonio Vesco, *Come pesci nell'acqua. Mafie, imprese e politica in Veneto*, Donzelli, Roma, 2018; Luciano Brancaccio e Vittorio Martone, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, in Rocco Sciarone (a cura di), *Mafie del Nord*, Donzelli, Roma, 2019; Isabella Clough Marinaro e Maria Giuditta Borselli, *Rome Open City? Camorra Expansions into the Italian Capital*, in Felia Allum, Isabella Clough Marinaro e Rocco Sciarone (eds.) *Italian Mafias Today: Territory, Business and Politics*, 2019, Edward Elgar Publishing, pp. 174–90.

⁷ Per il caso in esame il concetto di infiltrazione viene introdotto da Allum (Felia Allum, *Understanding criminal mobility: the case of the Neapolitan Camorra*, op.cit.). Brancaccio e Martone invece parlano di “radicamento” con riferimento proprio al clan Bardellino nel Sud Pontino (Luciano Brancaccio e Vittorio Martone, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, in Rocco Sciarone (a cura di), *Mafie del Nord*, Donzelli, Roma, 2019).

⁸ Rocco Sciarone, *Le mafie dalla società locale all'economia globale*, in “Meridiana”, 2002, n.43, p. 49-72.

territorio di origine, da cui i clan traevano potere, risorse (materiali e simboliche) e legittimazione.

Il radicamento della famiglia Bardellino a Formia rappresenta un caso interessante da studiare. La sua analisi offre, a nostro parere, un contributo interessante alla letteratura che si è occupata di studiare gli spostamenti dei clan di camorra. Il clan dei Bardellino costituiva uno dei nuclei apicali all'interno della camorra casertana. Uscito sconfitto dalla faida che ha dato origine al clan dei Casalesi, ha trasferito attività e membri nel territorio laziale, abbandonando del tutto la propria area di origine. Formia, inizialmente luogo di reinvestimento di profitti, più che una colonia, diventa l'unico centro dove esercitare il residuo potere da parte della famiglia. I suoi giovani membri crescono e studiano sul territorio e si fidanzano con abitanti del luogo⁹, i tratti predatori che li caratterizzano non vengono mai meno e il prestigio acquisito viene mantenuto e rinsaldato anche tramite azioni dimostrative. Allo stesso tempo, però, il potere non assume le forme della signoria territoriale.

Il definitivo trasferimento dei Bardellino non rappresenta un *unicum* rispetto all'area laziale. Esso presenta, infatti, alcune analogie con il caso dell'insediamento a Roma della famiglia Senese, il cui capo, Michele Senese, legato al più potente clan Alfieri, venne da questo inviato nella Capitale per gestire alcuni traffici criminali, per poi decidere di spostarvi l'intera struttura e attività del proprio gruppo. Nel caso dei Senese, a differenza dei Bardellino, la decisione di trasferirsi non trova motivazione in un allontanamento forzato, quanto piuttosto in una scelta orientata dalla possibilità di cogliere le opportunità strategiche che venivano offerte da un mercato particolarmente ricco come quello romano. In entrambi i casi, non si tratta più di un processo di espansione, bensì di quello che potremmo chiamare un "trapianto", secondo la definizione utilizzata da Varese¹⁰ per indicare il successo di un radicamento mafioso in aree non tradizionali, e che in tale caso assume un significato differente, in quanto indica la totale rescissione dei legami con il territorio di origine.

Il processo di insediamento dei clan di camorra nell'area del Sud pontino può essere distinto in tre fasi, alle quali corrispondono differenti modelli di radicamento. La prima si estende dagli anni Settanta fino al 1988, anno di trasferimento definitivo della famiglia Bardellino a Formia; la seconda, di breve durata, coincide con lo scoppio di una faida interna tra i clan della galassia Casalese; e, infine, la terza, i cui elementi distintivi sono validi ancora oggi, inizia in corrispondenza della pacificazione tra i gruppi (vedi tabella 1.1).

⁹ Vittorio Martone, *Le camorre "oltreconfine". Clan, società locale e rappresentazioni pubbliche nel basso Lazio*, op.cit.

¹⁰ Federico Varese, *Mafie in movimento*, op. cit.

La tabella 1.1 riassume le caratteristiche di ciascuna fase.

Tabella 1.1 - Le fasi di insediamento

| | <i>Violenza</i> | <i>Attività</i> | <i>Relazioni con la politica</i> | <i>Qualità presenza sul territorio</i> | <i>Fattori di espansione</i> |
|--|---|--|----------------------------------|--|---|
| I fase (fino al 1988): espansione dei traffici | Medio - alta | Lecite e illecite | Organiche e rapporto simmetrico | Espansione per via economica | Opportunità strategiche Nuovi mercati di Istituti di sorveglianza Ospitalità ambientale |
| II fase (1988-1995): arretramento e trapianto | Alta internamente Bassa esternamente | Lecite | Deboli | Trapianto (Bardellino); Infiltrazione (Casalesi) | Azione repressiva della magistratura Faide |
| III fase (1995-tutt'oggi): nuove forme di radicamento | Medio - bassa | Lecite (primarie) Illecite (secondarie) | Ramificate e contestuali | Trapianto (Bardellino); Radicamento (Casalesi e camorra urbana) | Sottovalutazione Ospitalità ambientale Sistema di legalità debole |

La prima fase si è caratterizzata soprattutto per un elevato livello di violenza. Utilizzata per assumere il controllo delle attività economiche, la violenza è rimasta impressa nei ricordi dei testimoni intervistati, se pure, ai tempi in cui venne esercitata, non avesse destato particolare allarme. In questa fase, alle attività illecite si affiancarono da subito interessi all'interno dell'economia legale, con particolare riferimento al settore del commercio e all'industria del divertimento. I clan stabilirono relazioni solide con la politica, mediate dall'imprenditore di Sessa Aurunca Aldo Ferrucci. A questo proposito, occorre da subito mettere in evidenza il

fatto che i clan di camorra non fossero gli unici portatori di interessi illeciti, ma che questi si inserivano in un più ampio sistema basato sul clientelismo e caratterizzato da una legalità debole¹¹, che garantiva quindi una certa ospitalità ambientale¹² nei confronti dei clan.

Anche la seconda fase di insediamento fu connotata da un livello di violenza molto elevato, ma, a differenza della prima, questa rimase delimitata all'interno del *milieu* criminale, con un minor coinvolgimento della comunità, la quale infatti non ne conserva memoria. I clan, in difficoltà a causa delle diverse faide che si susseguirono nell'arco di pochi anni, subirono un arretramento. L'arresto di Aldo Ferrucci, avvenuto nel 1987, ridusse le opportunità di influenza criminale sia sul sistema amministrativo che su quello politico. Infine, il tipo di presenza cominciò a differenziarsi tra i vari gruppi: venne sancito il trasferimento definitivo della famiglia Bardellino, mentre i clan casalesi continuarono a essere attivi sul territorio, reinvestendovi i profitti illeciti accumulati altrove.

Nella terza e ultima fase, infine, la violenza, tornata ad avere di nuovo un preciso scopo intimidatorio, venne rivolta all'esterno, colpendo anche gli amministratori pubblici. A partire dal 2013 la situazione si è ulteriormente esacerbata e la violenza si è manifestata per lo più attraverso episodi di aggressioni e danneggiamenti. Le attività dei clan sono rimaste principalmente legate al riciclaggio all'interno dell'economia legale, e le relazioni con la politica sembrano essere state contingenti e non organiche, connesse alle opportunità verificatesi durante le singole campagne elettorali. La zona è ancora luogo di residenza di diversi boss, ma alla tradizionale presenza dei clan del casertano si sono aggiunte anche alcune famiglie criminali provenienti dalle periferie di Napoli, e una serie di investimenti effettuati dalla 'ndrangheta. L'ampia sottovalutazione del fenomeno, da parte dell'opinione pubblica, ha caratterizzato l'infiltrazione criminale nel distretto, che ha tratto origine e forza da due differenti fenomeni: da un lato, il fatto che la camorra venisse vista come un elemento estraneo al contesto sociale, legato alla presenza di soggetti provenienti dalla Campania, dall'altro dal ritardo verificatosi a livello giudiziario nel riconoscerla, con *iter* processuali altalenanti e sentenze divergenti, che ha determinato una generale difficoltà degli attori istituzionali e sociali ad acquisire piena consapevolezza del fenomeno in atto.

¹¹ Antonio La Spina, *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2005.

¹² Nando dalla Chiesa, *L'espansione delle organizzazioni mafiose. Il Nord-Ovest come paradigma*, in Marco Santoro (a cura di), *Riconoscere le mafie*, Il Mulino, Bologna, 2015.

2. La prima fase: l'espansione dei traffici

Il Basso Lazio durante l'Ottocento era conosciuto come zona di briganti. Nel vasto territorio agricolo, composto da paludi e latifondi, soprattutto di piccole e medie dimensioni¹³, quelle forme di sfruttamento lavorativo studiate in riferimento alla realtà siciliana¹⁴, avevano prodotto un ceto di mediatori violenti, e tra loro indipendenti. Questi offrivano ai latifondisti servizi di protezione e guardiania, godendo di un consenso diffuso nella popolazione e di supporto da parte di alcuni esponenti delle istituzioni locali¹⁵. Nonostante il rapporto tra il brigantaggio e lo sviluppo di organizzazioni mafiose sia una questione dibattuta in letteratura,¹⁶ con riferimento a questo contesto sono emersi senza dubbio elementi di continuità tra i due fenomeni¹⁷. Nella seconda metà dell'800, infatti, nella stessa zona, si sviluppò la cosiddetta “camorra dei mazzoni”, una forma di criminalità rurale dedicata principalmente ad attività predatorie legate alla proprietà terriera e al latifondo. In grado di intessere relazioni anche con le classi dirigenti¹⁸, questa rimase sempre autonoma dalla camorra napoletana, rispetto alla quale non rappresentò che un fenomeno criminale minore¹⁹. Sopravvisse indenne allo scoppio della guerra e ai tentativi di repressione; si legò ai rappresentanti locali del Partito Fascista diventandone, quando necessario, anche uno strumentale braccio armato. Il regime inizialmente inviò il maggiore dei Carabinieri Vincenzo Anceschi, e in poco tempo vennero arrestate duemila persone per reati legati alla camorra²⁰. È in questo contesto che, nel 1927, venne stabilita l'abolizione della provincia della Terra di Lavoro, e il conseguente ripristino del vecchio confine del Garigliano tra Lazio e Campania. Nel corso degli anni furono molteplici i fattori che spinsero i boss ad attraversare nuovamente quel confine: tra i fattori indicati dalla letteratura come “non intenzionali”, un ruolo centrale va attribuito all'applicazione poco lungimirante degli istituti di sorveglianza. A partire dagli anni Cinquanta, pregiudicati legati alle cosche vennero inviati al soggiorno

¹³ Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Laterza, Roma, 2010.

¹⁴ Si veda Napoleone Colajanni, *La mafia, la giustizia e il nuovo regno* e Giuseppe Alongi, *Le cause storico-politiche*, in Nando dalla Chiesa, *Contro la mafia*, Einaudi, Torino, 2010.

¹⁵ Luciano Brancaccio e Vittorio Martone, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, op. cit.

¹⁶ Si rimanda a Enzo Ciconte, *La grande mattanza. Storia della guerra al brigantaggio*, Editori Laterza, 2018, e Isaia Sales, *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2006.

¹⁷ Luciano Brancaccio e Vittorio Martone, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, op. cit.

¹⁸ Solidi rapporti intessuti con la classe politica sono emersi dalle indagini della *Commissione d'inchiesta* istituita nel 1900 per fare chiarezza sulla cosiddetta “camorra amministrativa” (Luciano Brancaccio e Vittorio Martone, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, op. cit.).

¹⁹ Francesco Barbagallo *Storia della camorra*, op. cit.

²⁰ Carolina Castellano, *The Fascist Anti-Mafia Operation in Campania 1926-1927*, in “Modern Italy”, 2017, n. XXII-4, pp. 403-417.

obbligato in provincia di Latina²¹, o si permise loro di eleggere lì il proprio domicilio, dopo l'emissione di provvedimenti di obbligo o di divieto di dimora che avevano l'obiettivo di allontanarli dal luogo dove erano stati compiuti dei reati. Il legame tra soggiorno obbligato e diffusione delle organizzazioni mafiose in aree non tradizionali è noto e ampiamente studiato in letteratura²², e trova ulteriore conferma anche in questo contesto. Secondo i dati della Commissione Parlamentare Antimafia, “nella provincia, alla fine del terzo trimestre del 1993, risultavano presenti in soggiorno obbligato 33 persone, collegate alla criminalità organizzata”²³, in particolare nei comuni di Formia e Scauri²⁴. Nel 1982, secondo il quotidiano “L’Unità”, si trattava principalmente di membri della Nuova Famiglia, per lo più riferibili al clan Bardellino, “un centinaio” nell’area tra Fondi, Scauri, Minturno e Formia²⁵. Tra questi, Anna Mazza, la “vedova nera della camorra”, all’epoca al vertice del clan Moccia, in soggiorno obbligato a Formia, dove venne nuovamente arrestata nel 1987²⁶, e Ernesto Bardellino²⁷, fratello del capo clan²⁸ Antonio, e già sindaco socialista di San Cipriano d’Aversa. La memoria di quel periodo emerge dalle parole di un residente intervistato nel corso della ricerca: “A metà degli anni Ottanta ci mandano i soggiornati a Formia, gente che aveva condanne o i fogli di via dalle loro città, pensando di allontanarli dai loro affari (...). Poi non sapevi chi fossero, ma intuivi che erano quelli perché arrivavano con le Ferrari, cose che a Formia non sono consuetudine” (Intervista ad abitante - 27).

²¹ Audizione Questore di Latina De Matteis in CPA, 4 Maggio 2016, Radio Radicale.

²² Per un approfondimento critico, si rimanda a Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, op. cit.

²³ CPA, *Relazione conclusiva*, XI Legislatura, Doc. XXIII N. 14, 1994.

²⁴ CPA, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, 20 novembre 1991.

²⁵ Il giornalista riporta anche che all’epoca si era diffusa la notizia, che non ha però trovato riscontri, di un possibile trasferimento in una clinica formiana di Raffaele Cutolo (Raimondo Bultrini, *DC e camorra, un potere a metà*, in “L’Unità”, 11 settembre 1982, pag. 11).

²⁶ Luigi Vicinanza, *In manette la vedova della camorra*, in “L’Unità”, 16 luglio 1987, pag. 5.

²⁷ CPA, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, 20 novembre 1991, p. 31. Secondo la giornalista Di Mambro, invece, Bardellino si sarebbe trasferito a Formia a seguito di un ordine di divieto di dimora a San Cipriano D’Aversa (Graziella Di Mambro, *Formia, i Bardellino e gli altri*, in “La Repubblica”, del 25 settembre 2017).

²⁸ Il termine “clan Bardellino” indica il gruppo guidato da Antonio Bardellino, di San Cipriano D’Aversa, e dal suo braccio destro Mario Iovine. Questi, durante gli anni Settanta e Ottanta, rivoluzionarono la camorra casertana che, da fenomeno legato ad attività predatorie nelle aree agricole, assunse i tratti più propri del modello mafioso. Bardellino, uno dei pochi camorristi affiliati a Cosa nostra, avviò un imponente traffico di stupefacenti con il Sud America. Il clan aderì poi alla Nuova Famiglia per contrastare l’ascesa della Nuova Camorra Organizzata. Il gruppo, dopo la scomparsa di Bardellino nel 1988, venne indicato come il “clan dei Casalesi?”. Sebbene membri e attività siano per lo più le stesse, secondo i giudici del processo *Spartacus*, vi è discontinuità tra Bardellino e Casalesi, tanto che dopo la morte di Bardellino si scatenò una violenta faida per sostituire il leader. A fronte di tale discontinuità il processo Spartacus perseguì soltanto il clan dei Casalesi, escludendo, dopo un’iniziale incriminazione, gli appartenenti alla fazione Bardellino (Francesco Barbagallo *Storia della camorra*, op. cit.; CPA, *Relazione sulla criminalità organizzata in Campania*, 24 ottobre 2000; Raffaele Cantone, *I Casalesi. Nascita ed evoluzione*, in Enzo Cicone, Francesco Forgione, Isaia Sales (a cura di), *Atlante delle Mafie*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012).

Un secondo fattore di espansione mafiosa, legato a elementi esogeni, è rappresentato dalla necessità di fuggire dalle faide o dall'azione repressiva dello Stato²⁹. A partire dagli anni Ottanta gli scontri tra la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo e la Nuova Famiglia – formata dai clan Bardellino, Nuvoletta e Alfieri – portarono diversi boss a cercare rifugio nel Sud Pontino.

Tabella 2.1 - I fattori di espansione dei clan di camorra nei comuni del golfo di Gaeta

| | |
|---------------------------------------|---|
| <i>Fattori esterni – di contesto</i> | <ul style="list-style-type: none"> - Soggiorno obbligato - Faide - Ospitalità ambientale |
| <i>Fattori interni – di strategia</i> | <ul style="list-style-type: none"> - Sfruttamento di opportunità strategiche - Occasioni offerte dell'apertura di nuovi mercati |

In altri casi, invece, il trasferimento è da attribuirsi a precise strategie espansionistiche, legate alla posizione geografica “di mezzo”³⁰ dell'area pontina, luogo obbligato di passaggio. I clan furono attirati dalla “bassa intensità criminale”³¹ che caratterizzava queste aree: a differenza del resto della provincia, infatti, a Formia e a Gaeta la criminalità locale non era organizzata in strutture particolarmente complesse³². Così, negli anni, diversi boss, con al seguito i loro stretti familiari, scelsero come luogo di residenza i due comuni, la cui tranquillità offriva la possibilità di ripararsi da attenzioni – criminali e di polizia – indesiderate. Un esempio di questo tipo di trasferimento è quello di Katia Bidognetti, figlia di Francesco, che viveva nella cittadina, da dove ha gestito gli affari del padre fino all'arresto avvenuto nel 2017³³. Come è emerso da alcune interviste con i residenti (in particolare intervista ad abitante 8 – 28), la donna e il marito erano pienamente integrati nella comunità. Sempre in centro si era trasferita Erminia Giuliano, detta Celeste, sorella di Luigi, in passato capo dell'omonimo clan di Forcella.

²⁹ Federico Varese, *Mafie in movimento*, Einaudi, Torino, 2011.

³⁰ Martone, in riferimento alla criminalità organizzata nel territorio del Lazio, parla di “mafie di mezzo”, in Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo*, op. cit.

³¹ Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo*, op. cit. Questo viene riconosciuto come uno dei fattori che favoriscono il trasferimento delle mafie anche da Federico Varese, *Mafie in movimento*, op. cit.

³² Nel 1991 Vincenzo Recchia, capogruppo del Pds in commissione Giustizia della Camera, sosteneva che in provincia di Latina agisse una “microcriminalità che si nutre di rapine e del piccolo spaccio di stupefacenti e che costituisce il terreno di coltura in cui pescano i gruppi camorristici e mafiosi” (Silvana Mazzocchi, *Così i clan dominano la provincia di Latina*, in “La Repubblica”, 5 novembre 1991).

³³ AA.VV., *Estorsioni, confermata la condanna per Katia Bidognetti*, H24notizie, 10 febbraio 2020.

Un ultimo elemento di attrazione va individuato nella nascita di nuovi mercati. Tra i settori leciti, uno di quelli che gli studi sulle mafie considerano tradizionalmente permeabile all'infiltrazione criminale è quello dell'edilizia. Questa attività non di rado comporta l'esistenza di "patti illegali"³⁴ che in alcuni casi, storicamente, hanno richiesto la capacità mafiosa di regolazione³⁵. Anche nel caso formiano, il boom edilizio degli anni Settanta ha costituito un varco di accesso per i capitali illeciti³⁶. In poco più di vent'anni, la popolazione aumentò di circa un terzo³⁷ e, secondo il racconto dei cittadini intervistati, iniziò una progressiva perdita dell'identità locale³⁸. L'aumento demografico raddoppiò la domanda di abitazioni e vennero freneticamente edificate intere aree agricole. La speculazione edilizia cambiò definitivamente il volto di quella che era considerata la "Perla del Tirreno": si costruì su terreni agricoli, melmosi, sui pendii delle montagne, arrivando a lambire anche aree archeologiche. Le imprese edili locali non vennero espulse dal mercato, continuando ad arricchirsi, insieme a imprese casertane, apprezzate per competenza e efficacia: "I migliori manovali e muratori tuttora vengono da San Cipriano d'Aversa", racconta durante un'intervista un cittadino (intervista ad abitante - 16). Arrivarono in molti "disponibili a comprare terreni e immobili, in contanti e a qualsiasi prezzo, fuori dalle leggi del mercato. Nessuno si chiese da dove venissero i soldi" (intervista a rappresentante di cooperativa sociale - 8).

Già in quell'epoca, secondo le risultanze investigative, diversi clan di camorra erano attivi nel settore, tra i quali i Moccia e i Magliulo³⁹, residenti a Formia sin dagli anni Ottanta, e i Bardellino, con Ernesto Bardellino e i fratelli Beneduce, che gestivano la "Immobiliare

³⁴ Federico Varese, *Mafie in movimento*, op. cit., pag. 44.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Ha osservato la CPA nel 1991 in riferimento a Gaeta: "Da una parte la risorsa ambiente-turismo rende la città estremamente interessante e dalle notevoli prospettive per l'industria alberghiera, dall'altro lato la struttura produttiva versa in una crisi profonda (...). Ne è derivata una perdita di identità della comunità civile (...) mentre ha preso avvio un'economia basata sulla speculazione edilizia e sul mercato immobiliare", in CPA, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, 20 novembre 1991, pag. 39.

³⁷ Fonte: dati ISTAT.

³⁸ Si veda anche il Questore di Latina: "ad una popolazione preesistente, si aggiunge una nuova popolazione che viene da diverse zone d'Italia, con una mentalità nuova, un'esigenza nuova, con una visione dei problemi nuova" (Audizione del Questore di Latina Dott. De Matteis in Commissione Parlamentare Antimafia, Radio Radicale, 4 maggio 2016). Riflessioni simili sono emerse anche dalle interviste effettuate, in particolare ai residenti storici. Diversi sono stati i racconti in tal senso: "Quando giro per il paese non capisco più la gente che parla" (intervista a ex abitante - 17) o ancora "i formiani sono in stato di estinzione" (intervista ad abitante - 24). Gli abitanti identificano come simboli di questo cambiamento la perdita del dialetto, una volta contaminato sia dalla parlata napoletana che da quella laziale, e oggi abbandonato a favore di inflessioni casertane, ma anche la cucina, sempre più simile a quella napoletana; i costumi e anche il tifo calcistico: "nessuno tifava Napoli una volta" (intervista ad abitante - 13).

³⁹ CPA, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, 20 novembre 1991.

Tirreno”⁴⁰. Un altro settore oggetto di interesse da parte dei clan sin dal loro primo insediamento è stato quello del commercio⁴¹. L’infiltrazione nelle prime fasi si caratterizzò per alcuni episodi violenti, la cui natura non è mai stata pienamente accertata a livello giudiziario. Tra la metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta diverse attività commerciali nelle vie principali della città furono danneggiate da esplosioni⁴². Nella memoria degli abitanti questi fatti sono nitidi e sono stati citati frequentemente nelle interviste come esempi del modo in cui la camorra si fosse inserita nel circuito economico legale, trasformando Formia in “un’enorme lavatrice” (intervista a un abitante - 16). La violenza rappresentava – secondo la narrazione della comunità - solo l’*extrema ratio*: “Dove hanno potuto hanno comprato con i soldi e comunque non tutti accettarono di vendere” (*ibidem*)⁴³. All’epoca venne segnalata anche l’anomala apertura in tutta la provincia di “innumerevoli sportelli bancari, [...] le gioiellerie e le *boutiques* di abbigliamento “griffato” per clienti danarosi”⁴⁴. Simili episodi furono segnalati anche nei comuni limitrofi, quali Gaeta, Minturno e Scauri⁴⁵. La Prefettura registrò che: “il trasferimento di elementi della camorra (clan Bardellino, Moccia, Magliulo, Iovine-Schiavone, di gruppi di Mondragone) e della ‘ndrangheta nel Sud Pontino provocò l’aumento dei reati di rapina, estorsione, intimidazioni a titolari di cantieri, furti, usura, acquisto di locali pubblici, allo scopo di riciclare, con investimenti apparentemente leciti, i proventi delle attività illecite”⁴⁶. A quel periodo risalgono anche due omicidi. Nel gennaio 1980 venne ucciso Antonio Ciccolella, descritto da una donna intervistata nel corso della ricerca come “un piccolo criminale del paese” (intervista a insegnante – 19). Raccontando l’evento, la donna ricorda che: “lo gambizzarono la prima e, una volta uscito dall’ospedale, gli spararono in testa”. Il secondo episodio, invece, sembra essere sparito dalla memoria dei più, tanto che è stato richiamato solo in due interviste (intervista ad abitante - 16 e intervista a ex abitante - 17), nonostante la sua brutalità. La mattina di Ferragosto del 1985 venne ammazzato un uomo considerato membro della Nuova Famiglia, Raffaele Picardi, raggiunto da un killer sulla spiaggia cittadina di Vindicio⁴⁷.

⁴⁰ Il settore edile, in particolare la vendita di cemento e inerti, rappresentava uno degli affari più importanti dei Bardellino nel casertano, dove avevano costituito dei veri e propri cartelli (Raffaele Cantone, *I Casalesi, op. cit.*).

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Marco Omizzolo, *La Quinta Mafia, La conquista della provincia di Latina*, Radici Future, Bari, 2016.

⁴³ Simile anche in intervista 17 (ex Abitante).

⁴⁴ Vincenzo Recchia, capogruppo del Pds alla commissione Giustizia della Camera, in Silvana Mazzocchi, *Così i clan dominano la provincia di Latina*, cit.

⁴⁵ AA.VV., *Scauri: la città deve protestare contro i banditi della camorra*, in “L’Unità” – Roma, 11 agosto 1982.

⁴⁶ CPA, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, 20 novembre 1991, pag. 29.

⁴⁷ AA.VV., *Sparatoria in spiaggia: ucciso un camorrista*, 17 agosto 1985.

Anche gli amministratori locali furono bersaglio di minacce e intimidazioni, sebbene le indagini non rivelarono una chiara matrice camorristica dietro agli attentati⁴⁸. Il collegamento con questioni connesse ad attività criminali di tipo camorrista emerse, invece, chiaramente nelle minacce che un soggetto considerato vicino alla Nuova Famiglia⁴⁹ mosse ai danni di due consiglieri del PCI, che avevano denunciato in Consiglio comunale alcuni suoi abusi edilizi (Intervista a politico - 26).

L'industria del divertimento: un moltiplicatore di opportunità criminali

Nel 1980 a Formia, nella zona di Gianola, in una delle aree meno antropizzate del litorale e a ridosso di una importante area archeologica, venne aperta la discoteca *Seven Up*, che può essere considerata il più importante investimento criminale effettuato nel Sud pontino. In questo locale, in grado di ospitare migliaia di persone ogni sera, i giovani si riversavano nelle diverse sale, attratti dalla scenografia, dal corpo di ballo, da luci e costumi d'avanguardia, curati dal direttore artistico Aldo Pomilia, noto produttore cinematografico. Ricorda un intervistato: “Al chiuso poteva contenere 2000 persone, fuori 6-7000. Un Capodanno c’era una fila di macchine che venivano da Napoli che arrivava fino a Mondragone. (...) Mi affacciai al botteghino e avevano i soldi appoggiati per terra che arrivavano alla vita. Incassavano senza limiti, c’era una marea di gente” (intervista ad abitante - 27). Dalle interviste è emerso quanto gli eventi ospitati dal locale siano ancora oggi impressi nella memoria dei giovani dell’epoca: “Per noi il *Seven Up* era un avvenimento, con Pino Daniele, Ray Charles, era “wow”. Era orgoglio. Tu arrivavi là ed eri super affascinato, luci incredibili, impressionante per quel tempo e per noi che non eravamo abituati era spettacolare. Non si capiva dietro cosa ci fosse. L’abbiamo capito dopo” (intervista ad abitante - 16). Come raccontato dal noto collaboratore di giustizia Carmine Schiavone la discoteca fu il principale affare dei clan casertani: “La struttura rappresentava una nostra forma di investimento in Formia in quanto acquistata e realizzata con i soldi provenienti dalle attività illecite del clan”⁵⁰. La gestione del ricchissimo affare era stata affidata ad Aldo Ferrucci, “uomo di fiducia del

⁴⁸ Gli episodi si riferiscono a due sindaci in carica all’epoca dei fatti: l’incendio dell’auto di Tommaso Parasmio, e nel 1982 l’esplosione di un ordigno davanti allo studio medico di Giulio Colella (interviste a politico – 18 e 26). Tali fatti sono stati per lo più dimenticati e sono riemersi solo in due interviste. In entrambe le occasioni, i cittadini dell’epoca hanno ricondotto le minacce a questioni non legate alla presenza camorrista.

⁴⁹ Intervista 26 - politico. Cfr. anche Gianni Cipriani, *Camorra con pistola e doppiopetto*, in “L’Unità”, 13 aprile 1990, p. 22.

⁵⁰ Dichiarazione di Carmine Schiavone, redatta dai Carabinieri del comando provinciale di Latina il 13 marzo 1996. La sentenza Bardellino del 1986 ha tuttavia escluso, per insufficienza di prove, la riconducibilità della struttura al reinvestimento di proventi illeciti delle attività del clan.

clan (Bardellino)⁵¹, all'epoca conosciuto a livello locale perché dirigente delle squadre di calcio del Latina e del Formia⁵². Ferrucci era un imprenditore nonché esponente della Democrazia Cristiana, partito che fino al 1993 aveva espresso senza soluzione di continuità il sindaco della cittadina. Il suo ruolo non fu mai formalmente di primo piano, ma assunse un grande rilievo *de facto*, come ricordato da un testimone: “Ferrucci partecipa alle elezioni nei primi anni Ottanta e diventa di fatto un esponente di rilievo per il partito locale. Si interessa in particolare dell'assessorato all'urbanistica, che per questa città è sempre stato un assessorato di rilievo perché le sorti del territorio si decidevano lì” (intervista a politico - 26). Nel 1983 vi fu la prima indagine che lambì la discussa gestione del *Seven Up*, a seguito dello scandalo che portò la Banca Popolare del Golfo di Gaeta sull'orlo del fallimento. Ferrucci e altri soci della “Maurice s.r.l.”, proprietaria della discoteca, furono indagati per vari reati, tra cui bancarotta, truffa, e appropriazione indebita. Secondo gli inquirenti, avrebbero potuto contare sulla disponibilità dei dirigenti dell'istituto di credito⁵³. Ferrucci ha dunque rappresentato il *trait d'union* tra il clan e la classe dirigente formiana, costituendo un esempio tipico di figura “dell'intorno”⁵⁴. Nonostante la decisione di collaborare con la giustizia, molti aspetti del ruolo da lui avuto nel radicamento camorrista all'interno della cittadina laziale rimangono ancora oggi oscuri⁵⁵. Ciò che ci sembra utile sottolineare in questa sede è il ruolo avuto dal *Seven Up* come moltiplicatore di opportunità criminali. La discoteca rappresentò, infatti, un luogo di incontro di interessi e relazioni che favorirono l'inserimento della criminalità all'interno delle élite politico-imprenditoriali del territorio, che si dimostrarono permeabili agli interessi illeciti promossi (anche) dalle organizzazioni camorriste. Il caso, inoltre, offre lo spunto per richiamare l'attenzione sull'ultimo dei fattori di attrazione che il territorio del Sud pontino ha esercitato nei confronti dei clan casertani: l'“ospitalità ambientale”, definita dalla Chiesa come “miscela” di “corruzione e rimozione”⁵⁶. Anche

⁵¹ CPA, *Relazione sul ciclo dei rifiuti di Roma Capitale e fenomeni illeciti nel territorio del Lazio*, relatrici Sen. Paola Nugnes e Sen. Laura Puppato, 20 dicembre 2017.

⁵² Anche Carmine Schiavone confermò la sua vicinanza al gruppo criminale, descrivendolo come una persona “a noi legata ed organicamente inserita nel sodalizio, proprietario del locale notturno Seven Up” Dichiarazione di Carmine Schiavone, redatta dai Carabinieri del comando provinciale di Latina il 13 marzo 1996.

⁵³ Gabriele Pandolfi, *Banca di Gaeta, buco di 20 miliardi*, in “L'Unità”, 27 febbraio 1983.

⁵⁴ Così dalla Chiesa e Cabras in uno studio sulla presenza della 'ndrangheta in Emilia-Romagna definiscono “quell'amalgama di competenze specialistiche messe a disposizione del clan da soggetti ambigui e intraprendenti” (Nando dalla Chiesa e Federica Cabras, *Rosso Mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019).

⁵⁵ Arrestato nuovamente nel maxiprocesso ai Bardellino, venne assolto nel 1986 per insufficienza di prove (Sentenza *Bardellino*, Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, I sez. pen., del 19 aprile 1986, pag. 75 ss). Nel 1999 un'indagine lo coinvolse nuovamente in un'articolata vicenda di riciclaggio.

⁵⁶ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord*, *op.cit.*

in questo contesto, così come in altri territori definiti “non tradizionalmente mafiosi”, appare evidente come siano un sistema di legalità debole e la diffusione di sistemi corruttivi tra gli attori economici e politico-istituzionali a preparare il terreno all’arrivo delle mafie, così come il processo di rimozione e sottovalutazione da parte dell’opinione pubblica e della società civile. Da diverse interviste è emersa come ben radicata la convinzione che il fenomeno fosse legato alla presenza di persone che provenivano da “oltre il Garigliano” (intervista ad abitante 3 – 16), quasi il confine amministrativo segnasse una differenza ontologica tra le due comunità⁵⁷. All’epoca, le mobilitazioni contro la camorra furono sporadiche: negli anni Ottanta un’assemblea del PCI venne organizzata dopo le minacce subite da due consiglieri comunali del partito (intervista a politico - 26) e venne convocato a Formia anche il consiglio generale della CGIL allo scopo di “analizzare come e fino a che punto” si fossero “estese le attività illegali e come bloccarle”⁵⁸. La discoteca *Seven Up* venne chiusa nel 1985, a seguito di un’esplosione⁵⁹, che rappresentò anche l’inizio della fase decadente del potere dei Bardellino: nel 1982 venne emessa la prima sentenza contro la Nuova Famiglia da parte del Tribunale di Napoli e tra i condannati figuravano anche i vertici del clan⁶⁰. Antonio Bardellino venne arrestato il 2 novembre 1983 a Barcellona, ma riuscì a fuggire durante l’extradizione⁶¹.

3. La seconda fase: arretramento e trapianto

Gli anni tra il 1988 e il 1995 si caratterizzano con il trasferimento completo e definitivo dei Bardellino nella cittadina. Ai problemi giudiziari che avevano incrinato il potere di quella che era considerata la famiglia più importante tra i gruppi casertani, si erano affiancate contestazioni riguardo all’amministrazione dei profitti del clan⁶². Inoltre, dopo la sconfitta degli avversari cutoliani, si aprì una fase di contrasti interni che portò alla presunta uccisione

⁵⁷ Simili risultati di ricerca sono stati emersi anche nella ricerca di Martone (Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo*, *op.cit.*).

⁵⁸ S.B., *Un nuovo potere illegale che punta a “governare”. Il sindacato scende in campo contro la mafia e la camorra*, L’Unità – Roma, 9 ottobre 1982, pag. 13.

⁵⁹ Nell’esplosione morirono due persone. Secondo i più si trattò di un incidente dovuto ad alcuni interventi di manutenzione. Rispetto a tale ipotesi sono stati avanzati diversi dubbi, che tuttavia non hanno trovato conferma ad oggi (si veda Salvatore Minieri, *I Pascià*, Spring, Caserta, 2016; Marco Panzarella, *Seven Up, la danza della camorra* in “La Via Libera”, n. 20, aprile 2023, pp. 33-35).

⁶⁰ Le condanne riguardarono reati di cui all’art.416 c.p. furono emesse nel giugno 1982, prima dell’introduzione del reato ex 416bis.

⁶¹ Sentenza *Spartacus*, Corte d’Assise di Santa Maria Capua Vetere, II sez., del 15 settembre 2005.

⁶² Atti Parlamentari, XIII Legislatura, Doc. LXXIV, *Relazione sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia (DLA)*.

dello stesso Antonio Bardellino⁶³. Gli scontri diedero il via ad un'*escalation* di violenza che si concluse con la creazione di due schieramenti opposti. L'allontanamento forzato della famiglia perdente non fermò la catena di vendette: gli uomini rimasti fedeli a Bardellino vennero inseguiti fino nel Lazio, come ricostruito dal teste Dario De Simone durante il processo *Spartacus*:

“Parlammo del perché stavamo a Formia, chiaramente, e dicemmo che andavamo in cerca del gruppo di Salzillo Antonio⁶⁴ o dello zio, qualunque persona avremmo incontrato l'avremmo ammazzata, praticamente. [...] giravamo un po' tutta la zona, tutta la via Flacca, che è una via molto trafficata – poi era d'estate – per vedere se potevamo beccare queste persone del gruppo di Salzillo Antonio. Questo l'abbiamo fatto per diversi giorni”⁶⁵.

Nel frattempo, i referenti bardelliniani sul territorio passarono sotto l'egida dei gruppi vincenti⁶⁶. Proprio il disaccordo tra questi, per la spartizione del territorio, generò una nuova fase di scontro⁶⁷. Lo scoppio della seconda faida portò il clan a orientare maggiormente i propri investimenti verso l'economia legale⁶⁸, assumendo caratteristiche sempre più imprenditoriali. In quel periodo Formia veniva considerata una sorta di “Svizzera dei Casalesi”⁶⁹ per la quantità di banche presenti nella cittadina, il cui sovrannumero rispetto alle necessità degli abitanti era chiaramente percepito dai cittadini, come emerso nelle interviste: “Negli anni Novanta, da che Formia a livello commerciale era un posto in cui non potevi trovare una medicina in farmacia, hanno aperto una decina di banche” (intervista ad ex abitante - 22). Una figura chiave di questa nuova fase fu l'avvocato Cipriano Chianese,

⁶³ Dal 1988 non si hanno più sue notizie e il suo corpo non fu mai ritrovato. L'ipotesi più accreditata è quella della morte nel 1988, per mano di Mario Iovine. I primi dubbi furono sollevati nel 1993 da Tommaso Buscetta, che con lui aveva condiviso la residenza brasiliana. La stessa incertezza è stata espressa dal pentito Luigi Basile, ma anche dal giudice estensore di una delle sentenze di stralcio del processo *Spartacus* nel 2001, dalla giornalista, oggi senatrice, Rosaria Capacchione e dal collaboratore di giustizia Umberto Ammaturo (Raffaele Cantone, *op. cit.*). Ancora nel 2019, l'effettiva morte di Bardellino è stata messa in discussione dalle parole dell'allora Questore Vicario di Latina, Cristiano Tatarelli, durante un incontro presso la Parrocchia di Santo Stefano Martire a Gaeta, organizzato dall'associazione Libera (Adriano Pagano, *Formia in mano alla camorra e i sindaci hanno aiutato, "Bardellino forse vivo"*, in “LatinaTu”, 16 giugno 2019). Nel 2023, un'intercettazione e il ritrovamento di un bunker in un appartamento in passato riconducibile al boss ha nuovamente messo in discussione il fatto che Bardellino fosse morto nel 1988.

⁶⁴ Nipoti di Bardellino.

⁶⁵ Dichiarazioni di *De Simone*, udienza del 16 dicembre 2000, riportate in Sentenza *Spartacus*, Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, II sez., del 15 settembre 2005, pag. 845.

⁶⁶ Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo*, *op. cit.*, pag. 109 ss.

⁶⁷ Dichiarazione di Carmine Schiavone, redatta dai Carabinieri del comando provinciale di Latina il 13 marzo 1996. Negli stessi anni fu ritrovato dai carabinieri un lanciamissili in una campagna del vicino comune di SS. Cosma e Damiano, probabilmente nascosto in attesa di un'azione eclatante della camorra (CPA, *Relazione sulla criminalità organizzata in Campania*, 2000).

⁶⁸ Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo*, *op. cit.*, pag. 109 ss.

⁶⁹ Andrea Palladino, *Formia, nella città dell'avvocato ucciso nessuno vuole le case confiscate alla camorra. Aggressioni ai giornalisti*, in “il Fatto Quotidiano”, 3 Giugno 2015.

considerato il “re delle ecomafie” per l’attività di smaltimento illegale di rifiuti che svolgeva principalmente nel casertano, e i cui proventi sarebbero stati reinvestiti nella zona.

Dopo il caso che aveva coinvolto Ferrucci, anche Chianese investì nel settore bancario, acquistando pacchetti di azioni della “Banca Industriale del Lazio spa” di Cassino, sebbene dopo poco l’autorizzazione della banca fu sospesa⁷⁰. Gli inquirenti dell’epoca segnalano come gli interessi di Chianese coinvolgessero vari settori, dai lavori pubblici al trasporto navale, dal settore turistico fino a quello sanitario⁷¹. Tra gli investimenti immobiliari, il più significativo fu quello di Marina di Castellone, vasto complesso turistico nel pieno centro di Formia, di cui ancora oggi si percepisce la magnificenza, nonostante si trovi in stato di completo abbandono⁷².

Il radicamento dei Casalesi nel territorio del Sud Pontino subì un’importante battuta di arresto nel 1998 in seguito all’inchiesta *Spartacus*, una delle più importanti indagini sulla camorra condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, nella quale - grazie anche alla collaborazione di Carmine Schiavone -⁷³ tutta la catena di comando del clan venne colpita.

Tra Formia e Gaeta, dunque, verso la fine degli anni Novanta operavano diverse fazioni di Casalesi in un rinnovato equilibrio che da allora ha caratterizzato la presenza criminale nell’area. Questa seconda fase di insediamento si è distinta per una presenza plurale in termini di gruppi, i quali avevano però una provenienza omogenea riferibile alla galassia casalese. A fronte dell’indebolimento derivante dall’azione repressiva della magistratura e dai contrasti interni, la strategia dei gruppi casalesi si modificò. La presenza criminale in quel periodo risultò meno sfacciata, il ricorso alla violenza, pur frequente, venne utilizzato solo per regolare conflitti interni; i rapporti con la politica diventarono meno saldi dopo l’arresto di Ferrucci e il capitale sociale delle organizzazioni criminali sembrò contrarsi. Anche il potere dei Bardellino sulla città di Formia si ridusse, nonostante il fatto che vi si fossero trasferiti. In questa fase, la mobilitazione contro il fenomeno dell’insediamento mafioso fu scarsa. Vanno segnalati una manifestazione studentesca nel gennaio 1990, che vide la partecipazione di

⁷⁰ Giovanni Tizian, *Una banca per trasferire denaro dalla Campania verso il Lazio*, in “R’E Le inchieste”, 5 settembre 2013.

⁷¹ *IV Rapporto Mafie nel Lazio*, 2019, pag. 200, che riporta le parole della Relazione della CPA del 2018.

⁷² Nel dicembre 2022 l’Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati ha assegnato il complesso immobiliare Marina di Castellone al Comune di Formia.

⁷³ I 130 imputati erano accusati di aver costituito tra il 1988 e il 1996 un nuovo gruppo camorristico, sostituendo la leadership di Bardellino con un comando inizialmente condiviso tra Mario Iovine, Francesco Schiavone, Francesco Bidognetti e Vincenzo De Falco, che aveva poi costituito un gruppo di fuoriusciti, nei primi anni Novanta, provocando una nuova faida.

tremila giovani⁷⁴, ma che non ebbe ulteriore seguito, e l’impegno della Chiesa, tra le prime voci a denunciare l’infiltrazione già negli anni Novanta. L’allarme inascoltato lanciato dall’allora arcivescovo, con una accorata lettera pastorale e l’omelia del giorno di Pasqua nel 1990, fu ripetuto pochi mesi dopo nel corso di un convegno della Regione sulla presenza della camorra⁷⁵. Le interviste, condotte durante l’osservazione sul campo, confermano questo scarso interesse nei confronti del problema, che non destava particolari preoccupazioni da parte dei cittadini.

4. La terza fase: nuove forme di radicamento

Il quadro delineato nelle pagine precedenti, nonostante la scarsità del materiale giudiziario a disposizione, ci ha permesso di offrire una ricostruzione storica della complessità e della stratificazione criminale che hanno caratterizzato la città di Formia. Appare senz’altro più complicato fornire una fotografia relativa agli avvenimenti degli ultimi trent’anni. La prima questione che si pone riguarda la forma assunta dal potere dei Bardellino, a seguito del loro trasferimento, la fine dei contrasti e l’indebolimento degli avversari interni conseguenti all’indagine *Spartacus*. Da questo punto di vista, il materiale giudiziario offre alcune indicazioni, benché non via siano state condanne⁷⁶. Secondo quanto emerso dalla ricerca e dai documenti analizzati i membri della famiglia sarebbero stati ben inseriti nel contesto formiano, all’interno del quale avrebbero sviluppato relazioni ramificate⁷⁷. La violenza, sebbene in forma ridotta, continua a essere esercitata, come dimostrato dalle indagini relative

⁷⁴ Marco Omizzolo, *Sud Pontino, melting pot criminale* in “La via Libera”, n. 20, aprile 2023, pp. 23-24.

⁷⁵ Gianni Cipriani, *Il nostro nemico è la rassegnazione*, in “L’Unità”, 13 aprile 1990, pag. 22; CPA, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, 20 novembre 1991.

⁷⁶ Tra le varie indagini, si segnala l’operazione *Golfo* del 2011, secondo la cui ipotesi accusatoria la nuova fase si caratterizzerebbe per la ritrovata unione tra i gruppi Schiavone e Bardellino allo scopo di costituire il “nuovo clan dei Casalesi”. Angelo Bardellino, figlio di Ernesto, è stato considerato dagli inquirenti il capozona per Formia, Latina, Gaeta, Cassino e dintorni, indagato insieme al fratello Calisto. Le misure cautelari sono state presto revocate e l’accusa non ha trovato conferma processuale (AA.VV., *Operazione Golfo. Il riesame revoca l’ordinanza di custodia cautelare ai fratelli Bardellino*, in “H24notizie”, 15 dicembre 2011).

⁷⁷ Nel 2004 l’accusa dell’indagine *Formia Connection* aveva ipotizzato l’esistenza di un sistema di infiltrazione dei Bardellino nelle dinamiche elettorali. Questo filone di indagine è stato poi stralciato dal processo e non risulta aver avuto seguito (Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo, op. cit.*). Ancora l’indagine *Golfo* del 2011, coordinata dalla DDA di Napoli, mise in luce le presunte (e mai denunciate) pressioni del clan Schiavone-Bardellino nei confronti del proprietario di uno dei più prestigiosi lidi del litorale. Oltre che titolare del resort, questi era alla guida di importanti associazioni di categoria. Angelo e Calisto Bardellino con Carmine Iovine, cugino di Antonio, secondo l’accusa sarebbero stati ospiti fissi della struttura, senza alcun limite né di accesso né di consumazione. Avrebbero, poi, inserito un uomo di fiducia, a capo del servizio di sicurezza (AA.VV., *Operazione Golfo, camorra in pianta stabile all’Aeneas’Landing*, in “LatinaToday”, 25 novembre 2011). Anni dopo, l’operazione venne smantellata dal tribunale del Riesame di Napoli per “inesistenza degli indizi di colpevolezza” (Adriano Pagano, *Dalle inchieste ai clan, 10 anni di silenzi di Concommercio Lazio*, in “LatinaTu”, 12 giugno 2019).

all'operazione *Formia Connection*⁷⁸, che ha portato alla condanna definitiva di Angelo Bardellino per estorsione, minaccia e percosse ai danni del presidente di una cooperativa che svolgeva all'epoca lavori di manutenzione per conto dell'amministrazione comunale. La notevole forza di intimidazione di cui ancora gode la famiglia deriva in particolare dal prestigio maturato nel tempo. A questo proposito è opportuno riportare il caso del difficile percorso di riutilizzo del patrimonio immobiliare, particolarmente rilevante, confiscato ai Bardellino. Nel 2013, quando il Comune ha proposto il riutilizzo di vari appartamenti nella centrale zona di Vindicio come soluzioni abitative emergenziali per le fasce di popolazione in difficoltà economica, alcuni destinatari hanno rifiutato l'alloggio e, secondo i resoconti giornalistici⁷⁹, anche alcune ditte chiamate a compiersi lavori di manutenzione si sarebbero negate. La questione della capacità di intimidazione è emersa anche dalle interviste condotte nel corso della ricerca. Alcuni abitanti hanno ricordato episodi simili tra loro che coinvolgevano membri della famiglia Bardellino: “Una sera vado a prendere la mia macchina, ma trovo un'auto, molto vistosa, dietro la mia. Siccome non riuscivo a uscire dal parcheggio, ho cominciato a suonare il clacson. Sono usciti dei ragazzi da un locale e mi hanno detto di smetterla. Il proprietario era a cena lì vicino, è uscito dopo quaranta minuti, non mi ha chiesto scusa, mi ha guardato con un'aria di sfida ed è andato via. Io non avevo idea di chi fosse e l'ho insultato. Un ragazzo di quelli intervenuti in precedenza mi ha detto: “Ma tu sei pazza, quello è Bardellino, quello ti ammazza” (intervista ad abitante – 27). Ernesto Bardellino, in particolare, si è reso protagonista di azioni dimostrative, volte a rafforzare la propria riconoscibilità⁸⁰ e a mostrare un forte senso di impunità, elemento che, come discusso in altra sede⁸¹, contribuisce a rafforzare il potere di intimidazione esercitato dal gruppo criminale. Oltre all'esercizio dell'intimidazione, un ruolo chiave, nel favorire l'insediamento camorrista durante la terza fase, così come in quella precedente, viene giocato dall'ospitalità ambientale. Diverse indagini hanno, infatti, ipotizzato l'esistenza di un *humus* favorevole all'infiltrazione

⁷⁸ Sentenza di Cassazione, sez. II pen., n. 40311/2019.

⁷⁹ Andrea Palladino, *Formia, nella città dell'avvocato ucciso nessuno vuole le case confiscate alla camorra. Aggressioni ai giornalisti*, in “il Fatto Quotidiano”, 3 giugno 2015.

⁸⁰ Bardellino è stato spesso visto tra le vie principali e nei bar, ma ha anche presenziato ad alcune iniziative antimafia, come la Giornata della legalità che aveva visto tra gli ospiti Maria Falcone, alla quale ha consegnato una lettera (intervista a attivista antimafia 1- 6). Dalle interviste è emerso anche che Bardellino fece richiesta della tessera dell'associazione antimafia Caponnetto, attiva sul litorale (intervista a rappresentante di cooperativa sociale - 12).

⁸¹ Ilaria Meli, *Casamonica. Come nasce e si afferma un potere criminale*, Solferino, Milano, 2023.

criminale all'interno del sistema politico, amministrativo e imprenditoriale⁸², senza però mai arrivare a delle condanne⁸³. Anche di fronte all'assenza di indagini dagli esiti conclusivi, tra i testimoni intervistati, vi è la diffusa percezione di una certa permeabilità delle istituzioni locali, considerate storicamente ben disposte nei confronti di attori illegali, in particolare nei settori dell'edilizia e del commercio⁸⁴, anche se ciò non sembra generare allarme. Gli uomini e le donne di camorra sono stati ritenuti parte integrante della comunità, e le poche voci che si sono espone pubblicamente per denunciarne la presenza sono quelle di persone che hanno affermato di sentirsi isolate dal resto della cittadinanza. A questo proposito vanno ricordate le esperienze di don Alfredo Micalusi, parroco della chiesa di Sant'Erasmus, al centro dello storico rione di Castellone, che sulla cancellata d'ingresso ha appeso la bandiera dell'associazione Libera, così come quella dell'ex sindaca Paola Villa, da tempo impegnata nel contrasto alla criminalità organizzata. Dalle interviste è emersa la consapevolezza della presenza criminale e del processo di insediamento, ma è sembrata prevalere l'idea che oggi la camorra “non produce clamori. Non c'è un controllo totale assoluto del territorio, Formia non è Casal di Principe. Se esiste il pizzo, non bruciano negozi, non commettono omicidi. Prevalde la tranquillità, l'ordine pubblico non viene messo in discussione, magari l'economia sì” (intervista a ex abitante - 22). Nemmeno la recrudescenza degli episodi di violenza, ad opera principalmente di gruppi di recente insediamento, ha generato particolare preoccupazione⁸⁵. Nel 2012, quindici proiettili sono stati lasciati davanti alla sede distaccata della Polizia stradale di Formia sulla via Appia. Come allora ebbe a spiegare il comandante provinciale della polizia stradale Francesco Cipriano, si era trattato di “un grave atto intimidatorio di stampo mafioso”⁸⁶. Nel 2013, in estate, un noto bar del centro fu teatro di una rissa tra esponenti del clan Esposito-Giuliano e un uomo della famiglia Bardellino, quale

⁸² Si rimanda ad esempio alle indagini *Sistema Formia* e *Sistema Formia 2* che hanno coinvolto, pur senza condanne definitive, amministratori, dirigenti e funzionari comunali e imprenditori, con riferimento a differenti amministrazioni.

⁸³ Oltre alla già citata indagine *Formia Connection*, un episodio significativo ha riguardato uno dei candidati, non eletto, al consiglio comunale, fotografato pochi giorni prima del voto abbracciato a Katia Bidognetti, in un bar del corso principale (Andrea Palladino, *Il candidato e la figlia del boss*, in “L'Espresso”, 22 maggio 2013). L'uomo, coinvolto anche in altre indagini e condannato in via definitiva per usura, aveva dichiarato di non conoscere la Bidognetti (Clemente Pistilli, *Prestito con un tasso usuraio del 144,8%, condanna definitiva per i Merenna*, in “H24 notizie”, 28 febbraio 2018).

⁸⁴ Un quadro simile era stato segnalato anche da un precedente studio che ha avuto per oggetto proprio l'insediamento camorrista nell'area di Formia (Vittorio Martone, *Le camorre “oltreconfine”. Clan, società locale e rappresentazioni pubbliche nel basso Lazio*, op. cit.).

⁸⁵ In merito al ruolo della violenza nella camorra, si rimanda a Monica Massari e Vittorio Martone (eds.), *Mafia Violence. Political Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, London & New York, Routledge, 2019.

⁸⁶ Francesca Balestrieri, *Attentati contro le FO. 15 proiettili davanti la sede della Polstrada di Formia*, Lunanotizie.it, 9 marzo 2012.

epilogo di uno scontro iniziato giorni prima⁸⁷. Nello stesso periodo sul muro di un bar della periferica frazione di Penitro, apparve la scritta “La camorra non perdona”, con il disegno stilizzato di una pistola⁸⁸. Anni dopo, nel 2022, una sparatoria coinvolse Gustavo Bardellino, nipote di Antonio. Possiamo dunque sostenere che i giovani delle famiglie collegate ai Casalesi costituiscono un gruppo agguerrito e temuto, che si è reso protagonista di molti episodi violenti in questi anni, culminati, nel 2014, con il tentato omicidio di un ragazzo da parte del nipote di Celeste Giuliano⁸⁹. La presenza di questo gruppo è un fatto molto sentito dagli abitanti, in particolare dai più giovani: “C’era un gruppetto di ragazzi, della famiglia Vastarella⁹⁰. Questa ha assunto un’importanza fondamentale nella mia esperienza personale e in quella di un’intera generazione. Bardellino non so neanche chi sono. [...]” (intervista a studente - 21). Una novità rispetto alle fasi precedenti è proprio rappresentata dai processi di espansione dei clan afferenti alla camorra napoletana e non casalese, impegnati, in particolare, nella gestione delle piazze di spaccio della zona. È, inoltre, emerso almeno un episodio nel quale sono stati reinvestiti profitti illeciti da parte della ‘ndrangheta. A tale proposito è opportuno richiamare l’interdittiva antimafia che ha imposto la chiusura di due locali nella centrale piazza Testa, uno dei principali luoghi di ritrovo della movida giovanile. Non solo economia illegale: a motivare i movimenti migratori dei clan sono anche i tradizionali settori di investimento formalmente lecito nella zona⁹¹. Nel 2012, un’indagine relativa alle attività di un gruppo criminale di Giugliano, legato ai Mallardo, ha scoperto che l’origine del loro trasferimento a Formia risiedeva nell’obiettivo di investire nel settore delle costruzioni⁹², storicamente attrattivo per i clan⁹³, come anche nel commercio di automobili, settore nel quale oggi operano alcuni imprenditori campani, in passato coinvolti in alcune indagini⁹⁴. Se

⁸⁷ Francesco Furlan, *Formia e camorra: pestaggio al Bar Tirreno*, H24notizie, 9 giugno 2013.

⁸⁸ Francesco Furlan, *"La camorra non perdona", avvertimento sul muro di un bar a Penitro di Formia*, H24notizie, 21 giugno 2013.

⁸⁹ Intervista ad abitante (23). Si veda al proposito anche l’articolo di Brunella Maggiacomo, *Tentato omicidio, la Cassazione non fa sconti a Vastarella*, in “Latina Oggi”, 8 gennaio 2018.

⁹⁰ La famiglia Vastarella risulta collegata ai Giuliano e Roberti da rapporti di parentela (DIA, *Relazione del II semestre del 2019*).

⁹¹ Vittorio Martone, *op. cit.*

⁹² Andrea Palladino, *Formia, nella città dell’avvocato ucciso nessuno vuole le case confiscate alla camorra. Aggressioni ai giornalisti*, in “il Fatto Quotidiano”, 3 giugno 2015).

⁹³ Vittorio Martone, *op. cit.*

⁹⁴ Con le operazioni *Tabiti* del 2011 e *Bad Brothers* del 2013 è stato rintracciato e sequestrato un patrimonio di decine di milioni di euro, di cui la metà sul territorio di Formia. Il gruppo avrebbe investito in concessionarie d’auto, ma anche nel settore edile e dell’intermediazione immobiliare, acquisendo imprese e appalti, anche attraverso estorsioni, secondo l’ipotesi degli inquirenti. Valeria Scafetta, *La criminalità mafiosa a Roma*, in Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, (a cura di), *Atlante delle Mafie. Storia, economia, società, cultura*, Vol. II, Rubettino, Soveria Mannelli, 2013. Tuttavia, nel 2018 sono state revocate le misure di sorveglianza speciale e annullate le misure di prevenzione. Vedi AA. VV., *Latina, operazione Bad Brothers 2: confiscati in provincia beni del*

quindi la zona è il nuovo centro di potere dei Bardellino, tale potere non ha assunto le forme della signoria territoriale, tanto che la famiglia non sembra avere un ruolo centrale nella regolazione dei traffici criminali. La fase attuale sembra caratterizzarsi anche per una rinnovata pressione estorsiva, come emerge dalla presenza di alcuni indicatori, tra i quali ad esempio l'elevata presenza di slot machines negli esercizi commerciali. La Commissione Parlamentare Antimafia non a caso ha definito Formia la “Las Vegas del Sud Pontino”. Secondo i dati presentati dall'Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza della Regione Lazio, sono infatti presenti almeno sedici sale da gioco e trentadue esercizi commerciali con slot machines e video poker (una macchinetta ogni 70 abitanti)⁹⁵.

Nelle interviste è emerso il fatto che alcune persone fossero a conoscenza di recenti episodi estorsivi ai danni di imprenditori e negozianti mai denunciati. Come hanno scritto i Carabinieri in un'informativa del processo “Anni Duemila”, che aveva portato alla condanna di quello che era considerato il capo del clan Riccardi-Mendico, coinvolto anche in una serie di incendi a scopo estorsivo: “C'è un clima di diffusissima omertà presso una popolazione assoggettata totalmente alle dinamiche criminali”⁹⁶. Sembra, pertanto, che il fenomeno criminale di tipo mafioso ancora oggi non generi particolare allarme. Il percorso di riconoscimento della presenza criminale si deve comunque scontrare con alcuni limiti che hanno riguardato l'intera regione. Se a partire dal 2012 la rinnovata azione della magistratura laziale ha contribuito fortemente al riconoscimento a livello pubblico e giudiziario⁹⁷ delle organizzazioni mafiose in una regione che si è a lungo ritenuta una sorta di “isola felice”, questo non è però avvenuto in maniera uniforme. Nonostante negli ultimi anni si sia rafforzato il rapporto di collaborazione tra le Procure di Roma e di Napoli, e sia stata migliorata l'organizzazione territoriale delle forze dell'ordine, in termini quantitativi e qualitativi, nei territori al confine con la Campania le indagini risultano ancora oggi poco incisive⁹⁸. A questo si aggiunge la difficoltà per gli esponenti del movimento antimafia di

clan Mallardo, in *Latinacorriere.it*, 26 maggio 2016 e Clemente Pistilli, *Decreto salva-Ascione, i giudici: “Non sono pericolosi?”*, in “H24notizie”, 17 gennaio 2018. I giudici confermarono solo alcune confische di beni ad uno dei tre.

⁹⁵ CPA, *Relazione conclusiva*, 2018. L'allarme è stato rilanciato anche dal presidente dell'Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza della Regione Lazio: nel 2017 a Formia si sarebbero spesi 71 milioni di euro, pari a 1.890 euro pro capite. Una cifra enorme anche paragonata ai dati del distretto, con Gaeta che nello stesso anno ha visto spendere 23 milioni e Itri 9 milioni (Audizione dei Sindaci del Sud Pontino in prima Commissione regionale Antimafia e lotta alla criminalità, 22 febbraio 2019).

⁹⁶ Andrea Giambartolomei, *Al boss basta il “pensiero”*, in “La via Libera”, n. 20, aprile 2023, pp. 39-41.

⁹⁷ Sull'influenza dell'attività giurisprudenziale sul riconoscimento pubblico delle mafie nel Lazio si rimanda a Elena Ciccarello, *La posta in gioco di Mafia Capitale. Nuove mafie e interpretazione dell'articolo 416 bis*, in “Meridiana”, n.87, 2016, pp. 65-89.

⁹⁸ Audizione di Michele Prestipino davanti alla CPA, nella seduta del 29 gennaio 2020.

coinvolgere i cittadini: le realtà associative antimafia della zona faticano, infatti, a mobilitare la comunità locale e anche l'istituzione di un osservatorio antimafia non ha ottenuto i risultati sperati⁹⁹.

5. Conclusioni

Dallo studio riportato nel presente articolo è emerso come a Formia sia storicamente presente un tessuto criminale stratificato, che ha visto affiancarsi gruppi differenti, sia interni che esterni alla galassia Casalese. Come in altre aree a presenza mafiosa non tradizionale, tale compresenza ha raramente comportato lo sviluppo di contrasti che, laddove presenti, sono stati il riflesso di quanto avveniva nel territorio di origine.

La vocazione imprenditoriale che caratterizza la camorra¹⁰⁰, e in particolare la camorra casalese, si è espressa in maniera evidente negli anni in cui è stato attivo il locale *Seven Up* punta di diamante degli investimenti criminali, e ha continuato diversificandosi in vari altri settori economici dopo la chiusura della discoteca.

I clan hanno saputo adattarsi a un contesto che, tuttavia, non solo non ha opposto resistenze al progressivo avanzamento criminale, ma, anzi, lo ha accolto e ospitato. I fattori che hanno reso l'ambiente particolarmente ospitale possono essere senza dubbio identificati nella scarsa alternanza politica, che ha favorito un sistema clientelare, e nell'emergere di nuovi mercati privi di controllo. La diffusione di pratiche illecite, all'interno di diverse aree del sistema imprenditoriale, ha offerto un ulteriore appoggio al radicamento dei clan, mimetizzando i profili più propriamente mafiosi. Inoltre, il livello di violenza tenuto per lo più sotto la soglia di attenzione, una presenza spesso mascherata dietro apparenti vesti imprenditoriali e l'altalenante giudizio delle corti hanno reso complesso il riconoscimento del fenomeno e non hanno incentivato la mobilitazione antimafiosa. L'ingresso di capitali illeciti nell'economia ha contribuito a produrre un progressivo impoverimento del contesto economico, emerso come preoccupazione costante in tutte le interviste realizzate tra gli abitanti della cittadina. Il

⁹⁹ Si è trattato dell'Osservatorio comunale per la legalità e la lotta alle mafie istituito nel 2014. La questione della presenza mafiosa sul territorio venne sollevata in due campagne elettorali: quella del 2013, all'esito della quale venne istituito l'Osservatorio, e nelle elezioni successive, quando a essere eletta fu per la prima volta una sindaca espressione di una lista civica, Paola Villa, conosciuta in città per il suo impegno civile soprattutto riguardo la tutela ambientale. Quell'esperienza amministrativa terminò anzitempo e le elezioni del 2021 hanno visto la vittoria di una coalizione di centrodestra.

¹⁰⁰ Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, *Affari di Camorra, Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Donzelli Editore, Roma, 2015.

risultato del radicamento economico dei gruppi criminali casalesi è ben visibile oggi, passeggiando per le vie del centro, dove si susseguono negozi chiusi o la cui gestione cambia molto frequentemente. Inoltre, la facilità con la quale sono state rilasciate le concessioni edilizie ha portato alla distruzione delle bellezze naturali, dalla macchia mediterranea alla spiaggia un tempo cristallina e oggi sparita, che erano le principali risorse anche economiche in una zona a così spiccata vocazione turistica.

Bibliografia

Allum Felia, *Understanding criminal mobility: the case of the Neapolitan Camorra*, in “Journal of Modern Italian Studies”, 2014, vol. XIX, n. 5.

Alongi Giuseppe, *Le cause storico-politiche*, in *Contro la mafia*, dalla Chiesa Nando, Einaudi, Torino, 2010.

Barbagallo Francesco, *Storia della camorra*, Laterza, Roma, 2010.

Becchi Ada *Criminalità organizzata*, Donzelli, Roma, 2000.

Belloni Gianni, Vesco Antonio, *Come pesci nell'acqua. Mafie, impresa e politica in Veneto*, Donzelli, Roma, 2018.

Brancaccio Luciano, Castellano Carolina, *Affari di Camorra, Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Donzelli, Roma, 2015.

Brancaccio Luciano, Martone Vittorio, *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, in *Mafie del Nord*, Rocco Sciarone (a cura di), Donzelli, Roma, 2019.

Campana Paolo, *Eavesdropping on the Mob: the Functional Diversification of Mafia Activities Across Territories*, in “European Journal of Criminology”, 2011, vol. 8, n.3.

Cantone Raffaele, *I Casalesi. Nascita ed evoluzione*, in *Atlante delle mafie*, Enzo Ciconte, Francesco

Forgione, Isaia Sales (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015.

Castellano Carolina, *The Fascist Anti-Mafia Operation in Campania 1926-1927*, in “Modern Italy”, 2017, n. XXII-4.

Ciccarello Elena, *La posta in gioco di Mafia Capitale. Nuove mafie e interpretazione dell'articolo 416 bis*, in “Meridiana”, 2016, n.87.

Cicconte Enzo, *La grande mattanza. Storia della guerra al brigantaggio*, Laterza, Roma, 2018.

Clough Marinaro Isabella, Maria Giuditta Borselli, *Rome Open City? Camorra Expansions into the Italian Capital*, in *Italian Mafias Today: Territory, Business and Politics*, Allum Felia, Clough Marinaro Isabella, Sciarrone Rocco (eds.) 2019, Edward Elgar Publishing.

Colajanni Napoleone, *La mafia, la giustizia e il nuovo regno* e Giuseppe Alongi, *Le cause storico-politiche*, in *Contro la mafia*, Nando dalla Chiesa, Einaudi, Torino, 2010.

CPA, *Relazioni conclusive del 1991, 1994, 2018*.

CPA, *Audizione del Questore di Latina dott. De Matteis*, Radio Radicale, 4 maggio 2016.

CPA, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, 20 novembre 1991.

CPA, *Relazione sulla criminalità organizzata in Campania*, 24 ottobre 2000.

Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, XVII Legislatura, Doc. XXIII n. 32, dicembre 2017.

dalla Chiesa Nando, Panzarasa Martina, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012.

dalla Chiesa Nando, *L'espansione delle organizzazioni mafiose. Il Nord-Ovest come paradigma*, in *Riconoscere le mafie*, Marco Santoro (a cura di), Il Mulino, Bologna, 2015.

dalla Chiesa Nando, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.

dalla Chiesa Nando, Federica Cabras, *Rosso Mafia. La 'ndrangbeta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019.

Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale* del 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018.

Direzione Investigativa Antimafia, *Relazioni semestrali* del 2016, 2017, 2018, 2019.

Gambetta Diego, *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino, 1992.

Iannello Antonio, Vesco Antonio, *Tra repressione e conoscenza. Il problema politico degli studiosi di mafia* in *Università critica*, ed. Il lavoro culturale, e-book, 2017.

La Spina Antonio, *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2005.

Martone Vittorio, *Le camorre "oltreconfine". Clan, società locale e rappresentazioni pubbliche nel basso Lazio*, in *Affari di camorra*, Luciano Brancaccio, Castellano Carolina (a cura di), Donzelli, Roma, 2015.

Martone Vittorio, *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli, Roma, 2017.

Massari Monica, Martone Vittorio (eds.), *Mafia Violence. Political Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, Routledge, London & New York, 2019.

Meli Ilaria, *Casamonica. Come nasce e si afferma un potere criminale*, Solferino, Milano, 2023.

Minieri Salvatore, *I Pascià*, Spring, Caserta, 2018.

Omizzolo Marco, *La Quinta Mafia. La conquista della provincia di Latina*, Radici Future, Bari, 2016.

Paoli Letizia, *Fratelli di mafia*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Pellegrini Stefania, *L'impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale*, Ediesse, Roma, 2018.

Regione Lazio, Commissione Antimafia e lotta alla criminalità, *Audizione dei Sindaci del Sud Pontino*, 22 febbraio 2019.

Regione Lazio, Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità, *Mafie nel Lazio, I-II-III-IV-V Rapporto*, Roma, 2015-2016-2017-2018-2019.

Ruggiero Vincenzo, *Economie sporche. L'impresa criminale in Europa*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.

Sales Isaia, *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2006.

Santino Umberto, *La mafia come soggetto politico*, in *La mafia, le mafie*, Fiandaca Giovanni, Costantino Salvatore (a cura di) Laterza, Roma, 1994.

Scafetta Valeria, *La criminalità mafiosa a Roma*, in *Atlante delle Mafie. Storia, economia, società, cultura*, Cicone Enzo, Forgione Francesco, Sales Isaia (a cura di), Vol. II, Rubettino, Soveria Mannelli, 2013.

Sciarrone Rocco, *Le mafie dalla società locale all'economia globale*, in "Meridiana", 2002, n. 43.

Sciarrone Rocco, *Mafie vecchie e mafie nuove*, 2a ed. Donzelli, Roma, 2009.

Varese Federico, *Mafie in movimento*, Einaudi, Torino, 2011.

Varese Federico, *How Mafias Migrate: The Case of the Ndrangheta in Northern Italy* in “Law and Society Review”, 40(2), 2006.

Articoli di stampa

AA.VV., *Operazione Golfo, camorra in pianta stabile all'Aeneas' Landing*, in “LatinaToday”, 25 novembre 2011.

AA.VV., *Estorsioni, confermata la condanna per Katia Bidognetti*, in “H24notizie”, 10 febbraio 2020.

AA.VV., *Latina, operazione Bad Brothers 2: confiscati in provincia beni del clan Mallardo*, in Latinacorriere.it, 26 maggio 2016.

AA.VV., *Operazione Golfo, camorra in pianta stabile all'Aeneas' Landing*, in “LatinaToday”, 25 novembre 2011.

B., S., *Un nuovo potere illegale che punta a “governare”. Il sindacato scende in campo contro la mafia e la camorra*, in “L'Unità – Roma”, 9 ottobre 1982.

Balestrieri Francesca, *Attentati contro le FO. 15 proiettili davanti la sede della Polstrada di Formia*, in Lunanotizie.it, 9 marzo 2012.

Cipriani Gianni, *Il nostro nemico è la rassegnazione*, in “L'Unità”, 13 aprile 1990.

Cipriani Gianni, *Camorra con pistola e doppiopetto*, in “L'Unità”, 13 aprile 1990.

Di Mambro Graziella, *Formia, i Bardellino e gli altri*, in “la Repubblica”, 25 settembre 2017.

Furlan Francesco, *Formia e camorra: pestaggio al Bar Tirreno*, in “H24notizie”, 9 giugno 2013.

Furlan Francesco, *“La camorra non perdona”, avvertimento sul muro di un bar a Penitro di Formia*, in “H24notizie”, 21 giugno 2013.

Giambartolomei Andrea, *Al boss basta il "pensiero"*, in "La via Libera", n. 20, aprile 2023.

Gonnelli Rachele, *Catturati sullo yacht sei camorristi in ferie*, in "L'Unità", 13 agosto 1989.

Maggiacomo, Brunella, *Tentato omicidio, la Cassazione non fa sconti a Vastarella*, in "Latina Oggi", 8 gennaio 2018.

Martino, Giovanni, *Il capo della Dia: "Ecco come e perché Gomorra ha invaso il basso Lazio"*, in "la Repubblica", 15 marzo 2011.

Mazzocchi Silvana, *Così i clan dominano la provincia di Latina*, in "la Repubblica", 5 novembre 1991.

Omizzolo Marco, *Sud Pontino, melting pot criminale* in "La via Libera", n. 20, aprile 2023.

Pagano Adriano, *Dalle inchieste ai clan, 10 anni di silenzi di confcommercio Lazio*, in "LatinaTu", 12 giugno 2019.

Pagano Adriano, *Formia in mano alla camorra e i sindaci hanno aiutato, "Bardellino forse vivo"*, in "LatinaTu", 16 giugno 2019.

Pagano Adriano, *La camorra tra Formia e Gaeta, in manette l'emissario dei Casalesi*, in "H24notizie", 2 agosto 2015.

Palladino Andrea, *Il candidato e la figlia del boss*, in "L'Espresso", 22 maggio 2013.

Palladino Andrea, *Formia, nella città dell'avvocato ucciso nessuno vuole le case confiscate alla camorra. Aggressioni ai giornalisti*, in "il Fatto Quotidiano", 3 giugno 2015.

Pandolfi Gabriele, *Banca di Gaeta: buco di 20 miliardi*, in "L'Unità", 27 febbraio 1983.

Panzarella Marco, *Seven Up, la danza della camorra* in "La Via Libera", n. 20, aprile 2023.

Pistilli Clemente, *Decreto salva-Ascione, i giudici: "Non sono pericolosi"*, in "H24notizie", 17 gennaio 2018.

Pistilli Clemente, *Prestito con un tasso usuraio del 144,8%, condanna definitiva per i Merenna*, in "H24notizie", 28 febbraio 2018.

Tibaldi Domenica, *Squadre e compassi a Latina, una selva di "logge coperte" e amici della P2 di Licio Gelli*, in "L'Unità", 13 febbraio 1994.

Tizian Giovanni, *Una banca per trasferire denaro dalla Campania verso il Lazio*, in "R'E Le inchieste", 5 settembre 2013.

Atti giudiziari

Carabinieri del comando provinciale di Latina, dichiarazione di Carmine Schiavone, 13 marzo 1996. Corte d'Appello di Napoli, sentenza del 13 febbraio 1990.

Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, II sez., sentenza *Spartacus*, 15 settembre 2005.

Corte di Cassazione, I sez. pen., sentenza del 12 dicembre 1990.

Corte di Cassazione, sez. II pen., sentenza n. 40311 del 2019.

Criminalpol di Roma, informativa alla DDA di Napoli, 12 dicembre 1996. Procura Generale in Corte d'Appello, *Relazione del Procuratore Generale in Corte d'Appello*, inaugurazione Anno Giudiziario 2019.

Tribunale di Napoli, Ordinanza di custodia cautelare a carico di Bardellino Angelo +7, emessa dal GIP, 2011.

Tribunale di Napoli, sentenza di proscioglimento di Bardellino Ernesto, emessa dal GUP, 8 novembre 1996.

Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, I sez. pen., Sentenza *Bardellino*, 29 aprile 1986.

Appendice: elenco interviste

| Soggetti intervistati | Intervista (n) |
|--------------------------------------|----------------|
| Giornalista stampa locale 1 | 1 |
| Giornalista stampa locale 2 | 2 |
| Giornalista stampa locale 3 | 3 |
| Giornalista stampa nazionale | 4 |
| Giornalista stampa provinciale | 5 |
| Attivista antimafia 1 | 6 |
| Attivista antimafia 2 | 7 |
| Rappresentante cooperativa sociale 1 | 8 |
| Rappresentante cooperativa sociale 2 | 9 |
| Attivista antimafia 3 | 10 |
| Sacerdote | 11 |
| Rappresentante cooperativa sociale 3 | 12 |
| Abitante 1 | 13 |
| Attivista antimafia 4 | 14 |
| Abitante 2 | 15 |
| Abitante 3 | 16 |
| Ex Abitante | 17 |
| Politico 1 | 18 |
| Insegnante | 19 |
| Abitante 4 | 20 |
| Studente | 21 |
| Ex abitante | 22 |
| Abitante 5 | 23 |
| Abitante 6 | 24 |
| Attivista antimafia 4 | 25 |
| Politico 3 | 26 |
| Abitante 7 | 27 |
| Abitante 8 | 28 |